

## UN BUCO NEL SECCHIO CINQUE POZZI NELLO STAGNO PIENI DI LIQUIDA LUCE DOMENICO PIEVANI (2021)

Secchi in metallo, specchi, barra e filo di rame  
Allestita in occasione di *A perdita d'occhio II*  
Photo by Enrico Bedolo



Seguendo alcune impressioni dalla lettura di Merleau Ponty si potrebbe dire che non sono io che percepisco il paesaggio ma il paesaggio si percepisce in me. / Così potrei forse dire che non è lo specchio che percepisce il paesaggio ma è il paesaggio che si percepisce in lui. Cinque specchi emergono in un mondo naturalizzato, in un paesaggio, in uno stagno, divenendone parte. Sono cinque specchi in uno stagno che a sua volta è un grande specchio. / Emergono dalla superficie dell'acqua a copertura di secchi-pozzo, cavità invisibili occultate. Un'asta di rame attira fulmini segna la verticalità. / L'acqua e la luce come elemento che lega e collega. / Con questo lavoro vorrei sollecitare in prima istanza per me, ma anche per voi uno sguardo che abiti il mondo per recuperare nel "visibile la profondità dell'invisibile". / La superficie dello specchio funziona come dispositivo ottico e concettuale. / Nello stesso tempo, lo specchio svolge un'azione di copertura, barriera che ripara e protegge una cavità invisibile. Nel rispecchiare opera un ritaglio sul reale, non in discontinuità col mondo ma come un'amplificazione dello stesso in un sistema percettivo ribaltato dove alto e basso si compenetrano. / Così l'immagine che si riflette diventa lo spazio di riflessione e allo stesso tempo è immagine che fa riflettere. / Lo specchio può diventare anche lo spazio dove ci è possibile vederci vedere. / La superficie dello specchio non ci mostra tutto, ha anche il compito di nasconderci la realtà. / Ciò che si presenta al nostro sguardo è una realtà come presenza riflessa che ci desta meraviglia ma anche ci stimola ad uno sguardo diretto verso il reale. / Il fuori dello specchio diventa il suo dentro nel riflettersi, vedo all'interno dello specchio ciò che è fuori. / Quindi lo specchio diventa un dispositivo che amplificando nella sua frammentazione l'immagine del reale, la fa sua, inglobandola nella sua luce propria. / Questa amplificazione non avviene nelle dimensioni ma piuttosto nella densità dell'immagine che all'interno di un movimento circolare, ci rimanda al reale stesso. / La superficie dello specchio è un'apertura che accentua alcuni aspetti del paesaggio provocando uno sconfinamento dal suo essere racchiusa, evidenziando il rapporto che intercorre tra lo spazio reale e la vista contenuta in essa. Questo specchio è più come una cavità, o come un rilievo, come un'apertura appunto piuttosto che la cornice o il contorno della visione. / Così alla fine l'immagine del paesaggio abita la superficie riflettente e noi possiamo, sempre sollecitati da Merleau Ponty, chiederci: lo sguardo è il mio o quello dello specchio? / Il mio sguardo è come quello dello specchio, uno sguardo che si diffonde e abita il mondo mentre ne è abitato.

### **A hole in the bucket Five pits in the pond full of liquid light**

Pursuing some impressions gleaned from reading Merleau Ponty one might say that it is not me who perceives the landscape but rather that the landscape is perceived in me. / Just as I could say that it is not the mirror that perceives the landscape, but it is the landscape that is perceived in the mirror. / Five mirrors emerge in a naturalized world, in a landscape, in a pond, becoming part of it. They are five mirrors in a pond which in turn is a large mirror. / They emerge from the surface of the water, covering the pit-buckets, concealed, invisible cavities. / A copper lightning rod marks verticality. / Water and light as an element that binds together and links. / With this work I would like to encourage, first for myself, but also for you, a gaze that inhabits the world in order to recover in the "visible the profundity of the invisible". / The surface of the mirror acts as an optical and conceptual device. / At the same time, the mirror acts as a cover, a barrier that shelters and protects an invisible cavity. / By mirroring it produces a cut of the real, not in discontinuity with the world but something like an amplification of it, in an overturned perceptual system where high and low co-penetrate. / So, the reflecting image becomes the space of reflection and at the same time it is the image that prompts reflection. The mirror can also become the space where it is possible for us to see ourselves seeing. / The surface of the mirror does not show us everything; it also has the task of hiding reality from us. / What presents itself to our gaze is a reality as reflected presence, which makes us marvel but also stimulates us to gaze directly at the real. / The outside of the mirror becomes its inside in reflecting; I see inside the mirror that which is outside. / So, the mirror becomes a device that, by amplifying in its fragmentation the image of the real, make it its own, incorporating it in its own light. / This amplification does not take place in the dimensions but rather in the density of the image which, within a circular movement, takes us back to the real itself. / The surface of the mirror is an aperture that accentuates some aspects of the landscape, provoking a straying out from its closedness, highlighting the relationship between real space and the sight contained in it. / This mirror is more like a cavity, or relief, or aperture, rather than the frame or surrounds of vision. / So, ultimately, the image of the landscape inhabits the reflecting surface, and again prompted by Merleau-Ponty, we can ask ourselves: is the gaze mine or the mirror's? / My gaze is like the mirror's, a gaze that spreads and inhabits the world while it is inhabited by it.